Statuto
del Comune di Montorio al Vomano

Art. 50 bis

La Consulta degli Anziani

Il Comune, nel quadro della riforma dell'assistenza sociale, definita dalla Legge n. 328 dell'8 novembre 2000, nel riconoscere negli Anziani una risorsa sociale e culturale, istituisce la Consulta degli Anziani, alla quale sono attribuite le seguenti funzioni:

a) esprimere parere consultivo sul Bilancio di previsione annuale e triennale, con riferimento agli stanziamenti relativi a piani sociali e sanitari, a spese, ad interventi, a progetti concernenti gli Anziani e le loro associazioni ed organizzazioni;

b) proporre progetti, attività e interventi a favore degli Anziani;

c) proporre misure di sostegno economico ed agevolazioni fiscali in favore degli Anziani, al fine di rimuovere condizioni di disagio economico e sociale.

La Consulta degli Anziani è organismo di rappresentanza elettivo.

Il Consiglio Comunale, d'intesa con la Consulta istituita con delibera del Consiglio Comunale n. 48 del 26 giugno 2002, approva un Regolamento, che definisca i compiti, le funzioni, il numero dei membri, le modalità di elezione, gli organi di direzione, rappresentanza e funzionamento della Consulta degli Anziani.

Il Comune riconosce la funzione sociale, culturale ed organizzativa dei Sindacati dei Pensionati e ne promuove, attraverso il Regolamento, descritto dal comma 3, la diretta ed attiva partecipazione alle modalità di elezione della Consulta degli Anziani.

Fino all'insediamento della Consulta degli Anziani, ai sensi del comma 2, le funzioni, che sono attribuite alla stessa dal presente articolo, sono esercitate dalla Consulta richiamata al comma 3."

Questo articolo è stato inserito nello Statuto con delibera del Consiglio Comunale n. 7 del 6/2/04, divenuta esecutiva il 22 marzo 2004.

Comune di Montorio al Vomano

Consulta degli Anziani
di Montorio al Vomano



Piazza Ercole Vincenzo Orsini, medaglia d'oro della Resistenza (all'epoca Piazza della Vittoria)

SABATO 24 APRILE 2004 ORE 9.30
SALA CIVICA

CONFERENZA CITTADINA

Anziani
Una risorsa sociale e culturale

Le Conferenze cittadine sulla Consulta degli Anziani elettiva

Bruno Petrarca, *Segretario della Lega Gran Sasso Spi-Cgil*
"Una Consulta degli Anziani rappresentativa e partecipata"

Signore e signori,
a nome della Consulta e della Amministrazione comunale vi ringrazio di essere presenti a questa significativa e importante Conferenza. Ringrazio anche i signori Bruno Benigni, del Dipartimento sociale e sanitario nazionale dello Spi-Cgil, e Romano Tempera, Segretario regionale della Fnp-Cisl, per aver accettato di portare il loro prezioso e autorevole contributo ai nostri lavori; i signori Enzo Troiani, Segretario provinciale della Fnp-Cisl, Miro Martellacci, Segretario provinciale dello Spi-Cgil, Luciano Fratoni, Segretario provinciale della Cgil di Teramo, per la loro presenza. Ringrazio, infine, i membri della Consulta, che mi hanno affidato l'incarico di aprire i lavori della Conferenza, e il Sindaco, che ha accettato di confrontarsi con noi con spirito aperto, consentendoci di concludere positivamente il lavoro cominciato due anni fa.

Perché questa Conferenza?

Per informare tutta la cittadinanza della importante novità che è stata introdotta nello Statuto comunale, nel quadro della più ampia problematica che sarà affrontata autorevolmente dai relatori che mi seguiranno.

La novità, cioè, della costituzione di una Consulta degli Anziani con caratteristiche funzioni e poteri del tutto nuovi, movendo dal riconoscimento negli anziani di una risorsa sociale e culturale e della dimensione epocale che la questione anziani è andata assumendo in questi ultimi anni.

Madonna con Bambino
Montorio al Vomano, ?, da una cartolina di Poliseo De Angelis,
fotografo *Vittorino Scarselli*



Non c'è bisogno di molte parole per spiegare qual è e dove sta la novità. È sufficiente leggere con qualche attenzione l'articolo 50 bis, introdotto nello Statuto con la deliberazione approvata dal Consiglio comunale nella seduta del 6 febbraio e divenuta
esecutiva – e cioè legge comunale, come possiamo definirlo senza timore di esagerare – il 22 marzo.
Mi limiterò a leggere il primo e il secondo comma di tale articolo, che ovviamente è intitolato "La Consulta degli Anziani".

"Il Comune, nel quadro della riforma dell'assistenza sociale, definita dalla legge n. 328 dell'8 novembre 2000, nel riconoscere negli Anziani una risorsa sociale e culturale, istituisce la Consulta degli Anziani, alla quale sono attribuite le seguenti funzioni:

esprimere parere consultivo sul bilancio di previsione annuale e triennale, con riferimento agli stanziamenti relativi a piani sociali e sanitari, a spese, ad interventi, a progetti concernenti gli Anziani e le loro associazioni ed organizzazioni;

proporre progetti, attività e interventi a favore degli Anziani;

proporre misure di sostegno economico ed agevolazioni fiscali in favore degli Anziani, al fine di rimuovere condizioni di disagio economico e sociale.

"La Consulta degli Anziani è organismo di rappresentanza elettivo."

Negli altri commi si prescrive l'adozione di un Regolamento per disciplinare l'elezione e il funzionamento della Consulta e si riconosce la funzione sociale, culturale e organizzativa dei Sindacati dei Pensionati, ai quali viene attribuito un ruolo importante, anche se non esclusivo, come dirò più avanti, nella procedura elettorale.
In poche parole, mi sembra chiaro che alla Consulta e, per suo tramite, alla generalità degli Anziani dei quali è diretta espressione, viene attribuito un importante e non eludibile ruolo autonomo di indirizzo, di promozione e di controllo delle attività e della spesa del Comune verso uno strato sociale che rappresenta – dai sessantenni in su – più di un quarto della popolazione residente del nostro Comune. Infatti, al 31 ottobre 2003 risultavano 1038 maschi e 1239 femmine, in totale 2277 ultrasessantenni su una popolazione residente di 8.387 cittadini, pari al 27%.



Il funerale di Rocchino

Parlo degli ultrasessantenni, perché è dai cittadini che abbiano compiuto i sessanta anni nel giorno della elezione della Consulta che nel Regolamento si parte per individuare l'elettorato attivo e passivo.

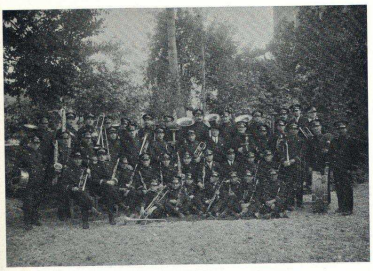
La ragione di questa scelta, che può anche suonare offensiva per i sessantenni, giacché un po' tutti tendiamo ad essere considerati anziani il più tardi possibile, cosa comprensibile e perfettamente umana; la ragione di una tale scelta, ripeto, sta essenzialmente nella considerazione che da essi possa venire una maggiore disponibilità a misurarsi come volontari con problemi che, certamente il più tardi possibile, prima o poi potranno riguardare anche loro.

Il Regolamento è stato approvato giovedì. Questo completa lodevolmente l'impegno dell'Amministrazione e del Consiglio comunale. Del Regolamento, mi sembra opportuno segnalare solo alcuni punti.

L'articolo 5 riconosce a tutti i cittadini ultrasessantenni il diritto di candidarsi tramite liste di candidati sottoscritte da un determinato numero di elettori e, nel riconoscere ai Sindacati dei pensionati operanti nel territorio comunale il titolo di rappresentanza sociale, concede anche a loro la facoltà di presentare liste di candidati.
Del Regolamento, mi sembra utile segnalare l'articolo che stabilisce il metodo dialettico del rapporto tra l'attività autonoma della Consulta e quella degli organi deliberanti dell'Amministrazione. A questo proposito, l'articolo 12 recita:

"Il Presidente trasmette le deliberazioni della Consulta al Sindaco e al suo delegato entro la settimana successiva a quella della loro assunzione.

"Il Sindaco sottopone le deliberazioni all'organo competente nella prima seduta successiva alla ricezione degli atti e ne comunica l'esito al Presidente della Consulta entro le due settimane successive alla deliberazione dell'organo competente."



Altra vecchia fotografia della banda di Montorio

A questo punto, va fatta e sottolineata una precisazione: la Consulta non ha nessun compito di amministrazione. In piena autonomia, essa è chiamata a fissare indirizzi nelle materie di sua competenza, ad avanzare proposte, ad esercitare il controllo sulla attività esplicata dall'Amministrazione comunale su tutte le questioni che rientrano nella sua propria competenza.

Funzionerà tutto questo?, qualcuno può chiederci. Come è per tutti i meccanismi che danno modo di vivere ad una democrazia repubblicana, il loro funzionamento dipenderà anche qui dai soggetti, dalle persone cui si rivolgono nuove regole e strumenti di più avanzata democrazia. Si può scrivere la più bella delle Costituzioni, ma può darsi che se ne applichi solo una parte e forse anche male. Può anche accadere che arrivi un governo che addirittura, in tutto o in parte, ne neghi la validità.
Persino a Mosè accadde di prescrivere leggi al suo popolo. Ma quando si assentò per qualche tempo per ricevere da Dio sul Sinai le tavole della legge, il suo popolo dimenticò le sue prescrizioni e si fece il vitello d'oro per adorarlo.

Per concludere, voglio fare qui un breve accenno alle riflessioni che ci suggerirono, quattro anni fa, l'idea di realizzare una Consulta degli Anziani con le caratteristiche e le funzioni che ho prima illustrato, e sulla quale idea la Consulta attualmente in carica, nominata dal Sindaco su designazione dei Sindacati, ha lavorato negli ultimi due anni.

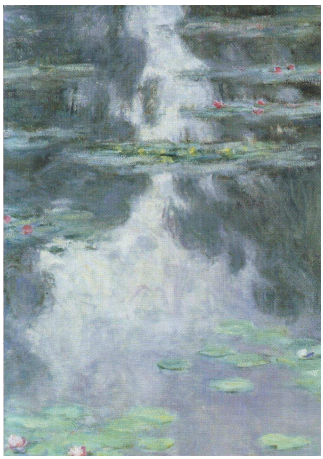
Da un lato, credo che dobbiamo guardare con attenzione a tutto il dibattito che si è sviluppato e che tutt'ora continua sulla questione dei pensionati, la cui aspettativa di vita si sarebbe talmente allungata da mettere in forse, si dice con allarmismo, la tenuta dei conti della spesa previdenziale. Un terreno sul quale è ancora aperto un serrato ed aspro confronto tra sindacati e governo.

Da un altro lato, vanno considerati i contraccolpi che la globalizzazione finanziaria e dei mercati sta facendo sentire pesantemente sulle economie dei paesi industrializzati, con la crisi di interi comparti produttivi e di servizi; a

tali contraccolpi sono maggiormente esposti gli strati sociali più deboli, tra i quali vanno annoverati gli anziani. Si pensi soltanto alle pesanti ripercussioni del cosiddetto tumultuoso sviluppo economico della Cina – fondato su una "moderna" condizione di schiavitù di strati sociali affamati – sulla economia di vaste aree del nostro Paese, come ad esempio il nord est, tali da spingere qualcuno a parlare di nuove barriere doganali.

Qualcuno dice che la globalizzazione va governata. Personalmente, sono scettico sulla effettiva possibilità di governare un fenomeno finanziario ed economico che non riconosce frontiere e meno che mai autorità ai governi nazionali, ai quali può concedere tutt'al più soltanto poteri di polizia e repressivi.

Ciò non toglie che ci si debba misurare con la pratica di un tale tentativo di governo della globalizzazione. E mai come oggi può essere appropriato un vecchio slogan di alcuni movimenti di qualche tempo fa, che mi pare affermava la necessità di pensare globalmente e di agire localmente. E' quello che penso si debba tentare di fare oggi, a cominciare da una Consulta come quella che abbiamo scritto nel nostro Statuto e che, forse, presto dovremo ribattezzare in Consiglio degli Anziani.

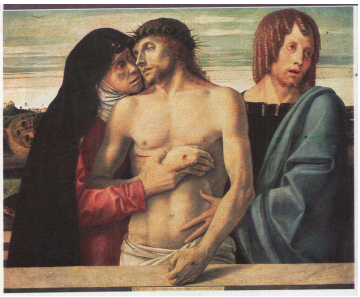


Claude Monet *Ninfee 1907*

Bruno Benigni, ***Spi-Cgil Dipartimento Sociale e Sanitario***

“La tutela dei non autosufficienti, questione nazionale di civiltà.”

Senza formalità e ritualità, voglio dire subito che questa assemblea è importante non solo per Montorio ma può avere un valore più ampio. L’importanza di questa vostra iniziativa sta nel fatto che introduce nella vita di questo Comune un elemento di novità fondamentale, che è appunto *la costituzione di una Consulta degli Anziani come parte integrante dell’ordinamento comunale*. Va sottolineato che tale Consulta può essere - l’ipotetico è d’obbligo, perché parliamo di questione in divenire - un punto di iniziativa *che fa arrivare la voce degli anziani dentro il Comune,* dà voce e forza alle richieste e alle esigenze di una parte consistente della popolazione. Nello stesso tempo, la Consulta degli Anziani può essere un organismo che può migliorare la qualità del governo locale, nel senso che vi porta dentro l’informazione, la conoscenza, le esperienze della popolazione. C’è sempre il rischio, infatti, che l’Amministrazione si riduca a pensare e a lavorare come un ente autoreferenziale, come una macchina che lavora su sé stessa, senza aprire le finestre, senza ascoltare le voci che vengono dalla società. Aver costituito una Consulta con queste caratteristiche, giova agli anziani e giova all’Amministrazione comunale.
Qualcuno, prima di cominciare, mi chiedeva se in Toscana, la mia Regione, ci sono esperienze come questa. Evidentemente di consulte ce ne sono, ma che io sappia non ci sono state consulte che sono riuscite a diventare *un organo interno dell’Amministrazione comunale*. Questa specie di ponte istituzionale è una novità e per quel che posso fare, vi assicuro che questa esperienza la trasmetterò in tutte le situazioni in cui mi verrò a confrontare con le Amministrazioni e con gli anziani. In questo senso sottolineavo che questa esperienza può essere importante non solo per Montorio, perché costituisce un passo avanti in una democrazia partecipata delle Amministrazioni locali e il riconoscimento del ruolo fondante degli anziani per un buon governo locale.



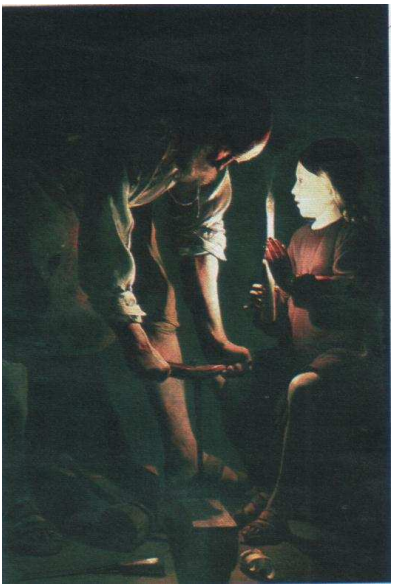
Giovanni Bellini *La pietà*

È chiaro che, come ho già detto, questa è una possibilità. Importante è che la Consulta lavori con gli anziani, con l'Amministrazione e che superi anche il carattere categoriale. Noi anziani non siamo una categoria, noi siamo una parte fondamentale della società che deve parlare con tutti e deve operare per tutti, in primis per i giovani, perché una democrazia partecipata riguarda minori, giovani, adulti e anziani. I problemi che noi poniamo riguardano tutte le generazioni, partendo dal fatto che si vuole valorizzare l'anziano come una risorsa che conta nelle decisioni senza forme di egoismo categoriale.

Da qui bisogna partire. Gli anziani sono una risorsa, valgono per l' esperienza che hanno accumulato; ognuno di noi ha sulle spalle anni di esperienza, di sapere, di conoscenza, di relazioni, di rapporti. Dobbiamo utilizzare questa risorsa, ed è possibile utilizzarla.

Sarebbe uno spreco se milioni di persone non fossero immesse in un progetto di miglioramento della società, milioni di persone che hanno tempo libero, tempo da usare per noi, per le nostre famiglie, per la società. Le esperienze in questo senso si moltiplicano, per fortuna. L'Italia è un paese che ha una grande vivacità e creatività sociale.

La riforma dello stato sociale non possiamo attenderla soltanto dalle istituzioni; certamente dobbiamo essere esigenti con le istituzioni, giacché esse ci rappresentano e sono da noi delegate a provvedere. La riforma dello stato sociale chiama in causa tutti. Nessuno si può sottrarre, nessuno può dire questo non è compito mio, è compito di chi sta in alto. Questo è il punto fondamentale: occorre un progetto comune, in cui ciascuno, secondo le proprie possibilità, possa, se lo vuole, fare quello che può. Gli anziani costituiscono una risorsa immensa;



George Delatour
San Giuseppe falegname

immaginate quanto sapere, quante attitudini ed esperienze di lavoro essi abbiano accumulato nelle varie generazioni; immaginate quanto sapere possono trasmettere alle nuove generazioni. Ma per farlo, non lo si può affidare soltanto ad atti spontanei: occorre che si promuova una progettualità condivisa in cui ciascuno metta quello che può. E anche la questione anziani di cui parlerò, ha bisogno di questo apporto, di questo ruolo fondamentale dei soggetti sociali, delle persone, delle famiglie, dell'associazionismo, del volontariato, del sindacato. Senza questo apporto, noi avremmo uno Stato sociale "rattrappito", ridotto all'osso, con prestazioni povere di contenuti e molto formali, mancando di quell'elemento fondamentale che è l'umanizzazione dei rapporti. Lo Stato sociale non si rinnova, non migliora soltanto perché ci sono le provvidenze necessarie, ripeto, ma migliora se noi riusciamo a qualificare e a moltiplicare i rapporti tra gli uomini e le donne, a moltiplicare l'inclusione sociale. Se si potessero ripetere in tutti i comuni, in un rapporto di collaborazione con le Amministrazioni comunali, assemblee come questa, sarebbe un grande contributo che noi diamo a questa società per aiutarla a uscire dalle difficoltà in cui essa si trova, e da un rischio molto alto di marginalizzazione degli anziani, che rischiano veramente di essere sospinti al margine della società.
Noi affermiamo che gli anziani sono una risorsa, è bene sottolinearlo; ma sono anche un problema, perché gli anziani che invecchiano pongono dei problemi a sé stessi, alle famiglie, alla società e soprattutto pongono

problemi quando le persone perdono l'autonomia, la capacità di provvedere da sole, cioè quando comincia la non autosufficienza. Nel manifesto di questa assemblea è scritto che la non autosufficienza è una questione nazionale: è una affermazione giusta e io cercherò di spiegare cosa vuol dire.
È questione nazionale perché riguarda tutti. Facendo gli opportuni scongiuri, va detto che ognuno di noi può diventare non autosufficiente. Ripeto, facciamo gli scongiuri. Però nessuno può preordinare il proprio futuro.



Jusepe Deribera San Girolamo

Quindi, quando il rischio è generale, la questione è nazionale. E poiché c'è un trend positivo di aumento dell'età media degli uomini e delle donne, è evidente che a questo si accompagna una quota di persone che hanno problemi di autosufficienza, e questo problema riguarda le persone che non sono in grado di provvedere a sé stesse da sole.
In Italia si contano circa due milioni e mezzo di persone più o meno non autosufficienti. Non è una condizione stabile, fissa, ma è un percorso, perché si diventa progressivamente non autosufficienti. Riguarda, quindi, anche moltissime famiglie. Quando la non autosufficienza è determinata da malattie gravi – alzheimer, demenza senile, parkinson – quella famiglia che deve provvedere si trova in una situazione di drammatica difficoltà.
Un problema nazionale, quindi, che riguarda tante persone e tante famiglie.
Il più delle volte, sono le donne che devono sopportare il peso di questa gestione, perché così è questa società.
L'anziano sta in famiglia, ma una famiglia sempre più ridotta a un numero minimo di persone, a volte ad anziani soli; soprattutto le donne rimangono sole, perché vivono più a lungo e corrono di più il rischio di rimanere sole.
Il più delle volte sono famiglie ridotte all'osso, marito e moglie. I membri di queste famiglie, spesse volte, per mettere insieme un reddito devono andare a lavorare fuori, il marito, la moglie, i figli, e la persona non autosufficiente rimane sola durante la giornata. Quindi, anziani in famiglie sempre più ridotte e in difficoltà a far fronte ai problemi della vita e ai problemi

dell'invecchiamento delle persone: una questione che non può essere più un problema delle famiglie ma è un problema della società.
Le famiglie da sole non ce la fanno e da sole rischiano di scompensarsi, di perdere l'equilibrio. Per l'attività che svolgo, io conosco situazioni drammatiche nelle quali la presenza di un malato di alzheimer crea una tensione profonda nel nucleo familiare e nel gruppo parentale per garantire l'assistenza. E laddove c'è bisogno di aiuto intenso a volte le difficoltà possono aprire addirittura conflitti.



Ensor *Cacciatori nella neve*

Una società matura che vuole affrontare il suo futuro non può ignorare il problema della non autosufficienza, del quale deve avere la consapevolezza che si tratta di un problema nazionale da affrontare in tre modi fondamentali: primo, prevenire la non autosufficienza; secondo, rallentare l'usura della salute; terzo, portare aiuto alle persone e alle famiglie colpite da tali gravi problemi perché persone e famiglie, quando la famiglia c'è e c'è l'aiuto esterno, possano provvedere anche a sé stesse.
È possibile prevenire la non autosufficienza? A questa domanda non si può rispondere con un sì o con un no. Certo, è possibile prevenire se si comincia molto presto, prima ancora della nascita. Pensate, i problemi che noi affrontiamo per persone dai settanta anni in poi cominciano già prima della nascita. È possibile avere progressivamente un numero sempre più ridotto di bambini che nascano con delle malformazioni, perché la scienza ci consente di intervenire presto, fin dalla nascita. È possibile prevenire se il Sistema Sanitario Nazionale funziona bene; se si affrontano in tempo le malattie, se si fa prevenzione. E invece noi abbiamo un Sistema Sanitario Nazionale che di prevenzione ne fa pochissima. Pensiamo alle malattie gravi, come i tumori, quelle dell'apparato cardiocircolatorio e quindi l'infarto, alle crisi come l'ictus cerebrale, per le quali si diventa immediatamente non autosufficienti. Se il Sistema Sanitario interviene per tempo è possibile contenere i danni o, per meglio dire, mantenere integre le funzioni dell'organismo. La non autosufficienza ha bisogno di un buon Servizio Sanitario che interviene durante l'arco della vita, con servizi di emergenza, prevenzione, diagnosi precoce. Per tutto questo noi pensionati chiediamo

che in ogni zona ci sia un programma di prevenzione sulle fondamentali malattie sociali, quelle che sono più diffuse, quelle che causano invalidità o che possono portare alla morte. È su questo che il Sistema Sanitario si deve misurare. Un Servizio Sanitario pubblico ha senso se utilizza le risorse finanziarie e professionali per affrontare queste malattie e, attraverso la prevenzione, ridurre il numero delle persone non autosufficienti.



Lotto Natività 1525-1530

Ma c'è anche un altro aspetto importante da esaminare per poter ridurre la non autosufficienza nella tarda età. Ed è quello di un sistema che intervenga con efficacia nella prevenzione degli incidenti stradali, degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali. Si muore ancora di lavoro, si perde la salute lavorando; pensate che contraddizione profonda: in un mondo che ha accumulato tanto sapere, tanta conoscenza da potere, attraverso l'innovazione tecnologica, ridurre la fatica e ridurre il rischio da lavoro, ancora si muore e si diventa invalidi per lavoro.
Quando parliamo, quindi, di non autosufficienza non parliamo di un evento come se fosse un destino. Parliamo di una storia di difficoltà che ogni uomo vive nel complesso della propria vita. È possibile ridurre il danno usando bene le risorse. Il Sistema Sanitario italiano spende ogni anno ingenti risorse. Ma di tali risorse non c'è quasi nulla che sia destinato al problema della non autosufficienza. È possibile quindi ridurre il numero dei non autosufficienti ed è possibile aiutarli. Quando una persona, nonostante tutte le attività di prevenzione, nonostante tutte le attenzioni che si possono aver avute durante il corso della vita, diventa non autosufficiente, a quel punto è doveroso che la società intervenga per aiutare quella persona e la sua famiglia. Ripeto, quindi, che la non autosufficienza deve diventare un progetto nazionale molto impegnativo perché, come già dicevo, il numero dei non autosufficienti nel nostro paese si aggira sui due milioni e mezzo di persone. Questo vuol dire che un sistema di provvedimenti e di aiuti alle

persone e alle famiglie ha un costo alto. Per dare una risposta efficace alle esigenze di questo alto numero di persone occorre qualcosa come 25 mila miliardi di vecchie lire, una somma che non c'è nel bilancio dello Stato, né in quello delle Regioni e dei Comuni. Si tratta, quindi, di una questione nazionale che richiede a tutta la collettività di trovare le risorse. Una parte di queste risorse, se usate bene, sta già dentro il Sistema Sanitario; un'altra parte sta dentro il Sistema dei sevizi so-
ciali; e un'altra parte ancora deve essere aggiunta.



Giovanni Melarangelo Mendicante

In questo senso in Parlamento, la Commissione Affari sociali della Camera ha esaminato e al suo interno ha approvato – la Commissione, non il Parlamento –, con una maggioranza trasversale, un Progetto nazionale per la non autosufficienza. Questo progetto istituisce un fondo nazionale vincolato a servizi e interventi per la non autosufficienza; istituisce una tassa di scopo, un prelievo fiscale attraverso una addizionale Irpef, che non avrebbe un gran peso sulle famiglie, ma che metterebbe a disposizione certo non tutte le risorse necessarie ma una parte di queste in modo da avviare un sistema di servizi. Il Parlamento ha cominciato a discutere questo problema ed è giunto addirittura al punto che il progetto poteva andare in aula per la discussione generale. A questo punto è accaduto un fatto increscioso che i sindacati unitariamente hanno denunciato: il Governo ha bloccato il progetto.
I pensionati hanno fatto la grande manifestazione del 5 aprile anche per il problema della non autosufficienza.
Si parla, però, a chi non vuol sentire, perché il governo non ci ha neppure convocati e sembra che non abbia molta intenzione di farlo, per cui noi dobbiamo mettere in campo un movimento generale e articolato capace di farsi sentire. Cominciando, intanto, con l'usare gli strumenti previsti dalle leggi e chiedendo al Governo, alle Regioni e ai Comuni di applicare le leggi già approvate, visto che in Italia sono state conquistate buone leggi, sia sulla sanità che sul sociale. La legge n. 229, la cosiddetta "legge Bindi" sulla sanità e la legge n. 328 sulla riforma dello stato sociale. Applicando queste due leggi si può cominciare ad affrontare il problema della non autosufficienza, attraverso lo strumento fondamentale del Piano di zona, alla cui redazione

gli Enti locali territoriali devono procedere d'intesa con le Aziende sanitarie locali, per mettere insieme, attraverso Accordi di programma, interventi sociali e sanitari che mobilitino risorse e servizi. In sostanza c'è bisogno di



Raffaello Verso il calvario

una qualità diversa dello stato sociale che richiede una programmazione che sia la risultante di una nuova cultura della socialità. Il punto centrale di ogni servizio, di ogni intervento, è quello di non emarginare le persone. Giacché gli anziani, oltre il rischio dell'abbandono, corrono anche il rischio dell' emarginazione, dell'internamento in strutture che costano mediamente centosessantamila lire al giorno. Si tratta, quindi, di usare meglio le risorse in maniera tale che anche quando non è possibile aiutare l'anziano nella famiglia, perché la famiglia non ce la fa o quando la famiglia non c'è, la residenza permanente sia un luogo di vita sociale accettabile. Cioè un luogo nel quale si garantiscono due cose: la possibilità di avere una vita, una intimità personale; e la possibilità di potere sviluppare relazioni umane all'interno e all'esterno. Occorre, quindi, che queste strutture siano programmate con questa filosofia, e non con la logica delle istituzioni nelle quali si rinchiudano le persone perché non c'è altra alternativa.

Dobbiamo avere consapevolezza che questo è problema nostro: se non lo affrontiamo noi, non ce lo risolve nessuno; noi siamo parte integrante del progetto. Noi siamo a grande rischio di abbandono e di emarginazione se non interviene una qualità diversa della programmazione. Ecco perché è importante lavorare insieme tra istituzioni e cittadini.

Qui torna quel discorso della Consulta, di lavorare insieme per una cultura diversa, per un programma diverso. Qui c'è la ragione della speranza. In che

cosa possiamo sperare? Se ci guardiamo intorno vediamo tante nuvole. Si dice che siamo un paese senza risorse, che il futuro è sempre più allarmante, più precario; l'insicurezza sembra diventare l'elemento comune di tutta la nostra collettività nazionale. Grosse



Veronese Il calvario 1580

preoccupazioni ci sono sul futuro della nostra società. Qual'è il punto della speranza? Senza fare della retorica, sono proprio i soggetti sociali, sono gli anziani organizzati nei loro sindacati, nelle loro associazioni, nel volontariato. Questa è una forza fondamentale perché spinge, perché è irriducibile.
Chi ha il bisogno, non può dimettersi dal bisogno, e quindi lo pone sempre, a meno che non si rassegni. Noi siamo organizzazioni non rassegnate, che hanno fatto una scelta combattiva per avere diritti per tutti i cittadini. Questo è il valore dell'unità del Sindacato per un rapporto nuovo tra istituzioni e soggetti sociali, per una società nuova e diversa che abbia al centro la qualità della vita per tutti i cittadini, a partire dai più deboli.
In questi incontri, da un lato noi dobbiamo dire che cosa c'è da fare, dall'altro anche che cosa noi possiamo cominciare a realizzare nel rapporto con i comuni e la Regione, che deve destinare risorse per i Piani di zona in modo che si comincino a realizzare quei servizi che saranno il tessuto connettivo su cui si possano innestare le risorse successive, man mano che vengono.
Affrontando questo problema della non autosufficienza, noi diamo una accelerazione alla applicazione delle leggi 229 e 328, leggi essenziali per dare risposte ai bisogni delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie.



Leonardo Donna con ermellino

Romano Tempera, *Segretario regionale Fnp-Cisl*

"La condizione degli anziani nella società globalizzata"

Care amiche e cari amici, ho accolto con vero piacere l'invito a partecipare a questa vostra riunione, perché affrontare e discutere insieme tematiche sociali di grande rilevanza, come quelle che vogliamo trattare, è certamente più significativo e pregnante farlo in un contesto qualificato come questo.

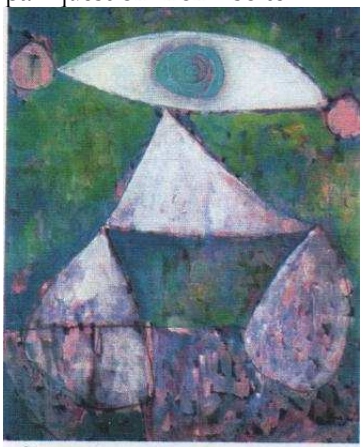
Io credo che la nostra attenzione deve essere rivolta, in modo particolare, ai problemi del Welfare, in quanto ci consente di aprire un dibattito e un confronto importante nella società, nel sindacato, tra le forze politiche e nelle istituzioni.

La costruzione di un sistema di diritti di cittadinanza sociale ha nel nostro paese una storia recente. Scuola, sistema previdenziale, servizio sanitario nazionale, riforma dei servizi sociali sono quattro pilastri che nel tempo hanno dato forma operante a un sistema di welfare universalistico e solidaristico, che garantisce dignità e qualità di vita a fasce consistenti di popolazione.

Dietro queste scelte c'è una strategia semplice ed efficace: una rete di risposte e di garanzie di cittadinanza, organizzate equamente nel territorio perché le persone e le famiglie possano trovare soluzioni ai loro problemi personali e di integrazione e promozione sociale.

È la strategia a suo tempo indicata dalla Costituzione che vedeva nell'incontro tra diritti e doveri sociali la condizione necessaria per promuovere la cittadinanza sociale di ogni persona. Le molte disuguaglianze nell'accesso – interne ai singoli welfare regionali e tra regioni – rappresentano un problema non risolto che ostacola il raggiungimento di questo obiettivo. Per questo l'impegno a rimuovere gli ostacoli che

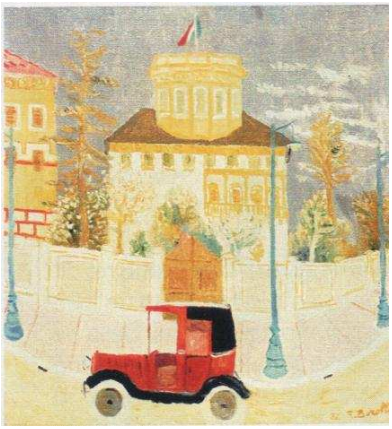
impediscono il pieno sviluppo di ogni persona, anche di quelle più deboli, è tuttora una delle principali questioni non risolte



William Baziotes Pierrot 1947

per la realizzazione di un sistema di welfare equo e solidale. I diritti sociali sono in buona misura diritti *condizionati*. Hanno cioè bisogno di "condizioni necessarie" per diventare operanti. Sono condizioni di finanziamento, sono condizioni di risorse organizzative, strutturali e professionali da ripartire equamente nel territorio, sono condizioni strategiche per governare l'esercizio delle diverse responsabilità (nazionali, regionali e locali) con patti di cittadinanza, accordi di programma o altre soluzioni facilitanti la gestione condivisa delle responsabilità e la valutazione della sua efficacia.
Per questo le riforme scolastica, sanitaria, sociale e previdenziale hanno investito sui livelli essenziali e uniformi di assistenza, intesi come base necessaria per costruire un sistema di risposte territoriali. Nel caso della scuola, i livelli essenziali si basano sulla obbligatorietà di accesso fino ad una certa soglia e la facoltatività per i successivi gradi di istruzione. Nel caso dell'assistenza sanitaria e sociale significa servizi e prestazioni da garantire nelle forme e nei modi per ora solo in parte definiti su base normativa (Dpcm 29 novembre 2001).
I principi informatori di questa strategia sono: l'universalità di accesso, la globalità delle prestazioni, l'universalità dei destinatari, l'eguaglianza di trattamento, il rispetto della dignità e della libertà della persona, la condivisione del rischio finanziario su base di solidarietà fiscale.
Il federalismo fiscale, il patto di stabilità, la modifica del titolo V della Costituzione hanno creato condizioni inedite per fissare i livelli essenziali di assistenza, in quanto la responsabilità primaria dello stato non può prescindere da una negoziazione con le parti interessate alla realizzazione dei livelli essenziali di assistenza sociale.

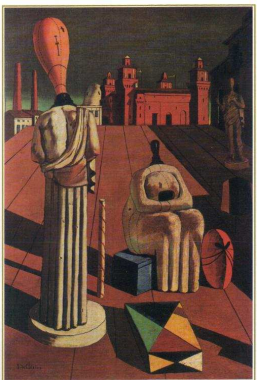
A seguito della recente revisione del titolo V della Costituzione, la nuova formulazione dell'art. 117 prevede, tra le competenze legislative esclusive dello Stato, la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Si



Renato Birolli *Taxi rosso*

tratta di una competenza posta a garanzia dell'effettiva tutela dei diritti sociali riconosciuti nella Costituzione e dell'uguaglianza sostanziale tra gli individui, tesa cioè a impedire che la maggiore autonomia conferita alle Regioni dalla nuova disciplina costituzionale introdotta dalla legge cost. n. 3/2001 si traduca in disuguaglianze territoriali nelle prestazioni sociali e in contenuti deteriori della cittadinanza sociale dovuti unicamente al luogo di residenza.

Con la riforma del titolo V della Costituzione, il concetto di livelli essenziali acquista un nuovo

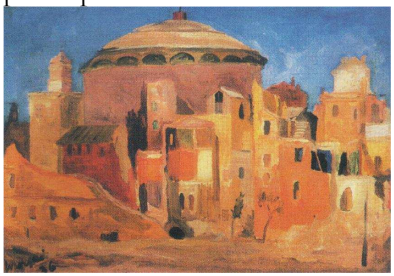


Giorgio De Chirico

status costituzionale, diventando la chiave di volta cui è affidata la scommessa del rinnovamento dello stato sociale. A questo riguardo è necessario fare qualche riferimento specifico al tema che mi è stato assegnato: "La condizione degli anziani nella società globalizzata".
Pertanto, chiarisco, a scanso di equivoci, che la CISL non ha mai "demonizzato" la globalizzazione. Intanto, perché non serve. Non serve gridare contro, né lanciarle addosso anatemi. È come per le piene del fiume Nilo: il fatto, semplicemente, è che le piene ci sono e che hanno devastato per secoli le pianure del delta. Finché, invece di gettare loro contro gli scongiuri dei grandi sacerdoti, i Faraoni hanno realizzato, 4000 anni fa, i sistemi di dighe, chiuse, condotte che servono, ancora oggi, a regolare le piene del Nilo.
Così è per la globalizzazione, per cui meno potrebbe importare se vogliamo o no che essa avanzi. Perché avanza, come una macchina schiacciasassi, comunque.
Ma cos'è la globalizzazione?
La globalizzazione, se regolata con criteri che mirano al "bene comune" potrebbe essere, sarà, una grande occasione per tutti. E, in specie, per chi in questo mondo è più povero, a livello di paesi, di comunità e di persone. Diciamo subito, però, che così come si è sviluppata finora, essa non ha mantenuto questa promessa e, anzi, sotto molti aspetti essenziali: reddito pro-capite, aspettative di vita, alfabetizzazione, ha comportato un peggioramento per la maggior parte degli abitanti del pianeta.
Sul piano che qui ci interessa, quello economico-sociale, le caratteristiche essenziali del fenomeno globalizzazione, non come avremmo volto che fosse ma come si è imposto a livello mondiale, possono essere così definite:
- commerci sempre più liberi, cioè senza regole;
- movimenti di capitali sempre più liberi e senza regole;
- spostamenti migratori massicci ogni anno di più, per l'impoverimento diffuso e l'effetto attrazione ricchezza su povertà;
- flusso tumultuoso di pubblicità condizionante nella vita quotidiana;
- crescita esponenziale della rapidità delle informazioni, in paricolare per quel che riguarda i mercati finanziari, cioè il fare soldi coi soldi;
- tendenza a non riconoscere il welfare e la sicurezza sociale;
- allargamento della forbice dell'ineguaglianza non solo tra nord e sud ma dentro la società.

Presi tutti insieme, questi cambiamenti costituiscono e descrivono, almeno in parte, di cosa è fatta la globalizzazione: la fase attuale di organizzazione e di funzionamento dell'economia globale. Ed evidenziano come ormai l'equazione crescita dell'economia = sviluppo non è più, come a lungo era sembrato, automatica.
Ma con altrettanto rigore, ed in sintonia col messaggio morale di fondo, che solo questo papato insiste a diffondere che per contrastare gli effetti perversi di una globalizzazione senza regole, nelle mani esclusive dei grandi poteri economici e finanziari, e per liberarne tutte le potenzialità,

straordinariamente inedite, di sviluppo e di crescita della giustizia e della libertà per tutta l'umanità, occorre affermare un'etica ed una politica in grado di globalizzare, con l'economia, diritti, democrazia, solidarietà, partecipazione civile.



Mario Mafai
Demolizione dell'augusteo 1936

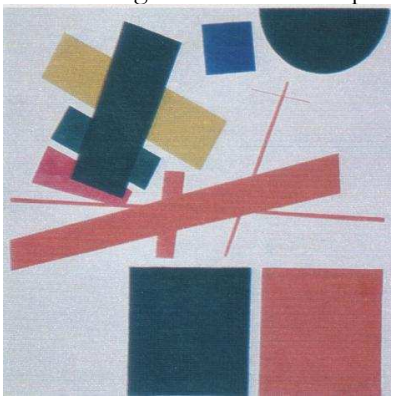
L'obiettivo, perciò, deve essere chiaro e non possiamo permetterci sbagli, confusioni. Il compito dell'economia e della politica non è quello di adattare la società alla globalizzazione, ma quello di fare della globalizzazione uno strumento utile alla società.
In questo modo e solo in questo modo possiamo dire che le persone anziane potranno beneficiare di "un reddito minimo vitale" dignitoso al fine di ridurre il tasso di povertà, tenuto conto in modo particolare dei gruppi socialmente ed economicamente più svanaggiati. In tutti i casi, le persone anziane devono avere pari accesso agli alimenti, ai luoghi di accoglienza, alla assistenza e a tutti gli altri servizi necessari.
Un punto di particolare sensibilità è poi quello rappresentato dall'accesso alle cure sanitarie che deve essere universale ed uguale per tutti: i governi devono impegnarsi su questo terreno per eliminare le ineguaglianze



Mario Mafai *Il cestino di fiori 1930*

economiche e sociali, per età, di genere o altri tipi di barriere. E devono mettere in atto misure di prevenzione delle malattie, in modo che le persone anziane possano avere accesso ad una assistenza adeguata. Se tutto questo verrà realizzato la condizione degli anziani sarà sicuramente migliore.
Venendo, però, a parlare della situazione attuale è importante mettere in risalto il forte disagio in cui si trovano gli anziani che è solo la punta più evidente e dolente di un malessere sociale, spesso avvilente, che sta aggredendo la stabilità e la serenità delle famiglie, non solo di anziani, ma anche delle famiglie operaie, e a volte anche quelle di ceto medio. Questa situazione di difficoltà diffusa è la spia più drammatica del Paese che sta regredendo con la sua economia, con la devastazione delle truffe a danno dei risparmiatori, con la chiusura di interi comparti produttivi, con la fuga dei suoi cervelli più qualificati, con la ripresa dell'emigrazione dal Sud e con i mille segnali di malessere che registriamo ogni giorno. La popolazione dei pensionati e degli anziani, che come Sindacato rappresentiamo, non dovrebbero avere, in una società normalmente civile, dopo una vita dedicata al lavoro, i problemi del peggioramento delle condizioni di vita quotidiana che invece registriamo.
Per questo stato di cose, abbiamo il dovere, l'esigenza e l'urgenza del miglioramento delle condizioni reddituali dei pensionati mediante il recupero del potere d'acquisto delle pensioni.
A questo riguardo la Corte Costituzionale, con sentenza n. 30/2004 ha in pratica richiamato l'obbligo del legislatore di individuare meccanismi che assicurino un reale collegamento delle pensioni rispetto alle effettive variazioni del potere d'acquisto del coso della vita. Tali affermazioni, provenienti da così autorevole fonte, rappresentano valido sostegno alla iniziativa che come Sindacati Unitari abbiamo intrapreso, a cominciare dalla imponente manifestazione del giorno 3 aprile a Roma che certamente avrete condiviso e sostenuta. Infatti i pensionati perdono tra il 4 e il 5% del loro potere d'acquisto ogni anno, perché, appunto, esclusi dai miglioramenti economici che i lavoratori in attività ottengono, giustamente, dalla contrattazione. Perciò occorre l'introduzione di un meccanismo che garantisca finalmente il potere d'acquisto delle pensioni.
Infatti, non ci sono più soldi sufficienti per le categorie più deboli, non è un grido d'allarme, non è un modo per gridare al lupo al lupo, è invece un dato della realtà di cui può dare testimonianza qualsiasi produttore e venditore di beni e servizi, a cominciare dai consumi primari ed essenziali della sopravvivenza, ai quali troppe famiglie anziane, sono costrette a rinunciare.
Questa situazione di difficoltà si aggrava ulteriormente nella nostra Regione in quanto le pensioni sono più basse di circa 130 euro rispetto alla media nazionale. Inoltre, circa 250 mila pensionati, vivono con meno di 516 euro al mese. Perciò, in queste condizioni è facile capire che si abbassa la qualità della vita e i dritti di cittadinanza.

Inoltre, anche i temi dell'assistenza e del solidarismo diventano sempre più difficili e urgenti da affrontare per una forte politica a favore della



K. Malevich *Composizione inoggettuale*

famiglia, visto anche che il 2004 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite l'Anno internazionale della famiglia.

Pertanto è opportuno fare qualche breve riflessione sulla famiglia dei nostri giorni, considerando che una delle trasformazioni più evidenti degli ultimi anni, è rappresentata dall'aumento degli anziani e dalla diminuzione dei bambini e dei giovani (attualmente il rapporto nonni/nipoti è totalmente invertito: in passato, ad esempio, ogni quattro nonni avevano in carico 10/15 nipoti, oggi, un solo bambino può avere intorno a sè ben quattro nonni e magari uno stuolo di zie e di zii); dall'aumento di famiglie mononucleari composte di soli anziani e di anziani soli, in prevalenza di sesso femminile.

Inoltre, nelle famiglie, le persone anziane sono al centro delle politiche socio-sanitarie e di welfare, nella duplice veste di



Morandi Grande natura morta 1928

cittadini da assistere ai quali vanno destinate risorse e servizi (pensiamo solo per citarne una, alla necessità del Fondo per la non autosufficienza), e di cittadini anziani che assistono e sostengono le famiglie non solo da un punto

di vista economico, ma anche dal punto di vista valoriale-relazionale , cioè il cosiddetto "capitale sociale", ossia quel bene relazionale (la qualità della vita), che la famiglia, a certe condizioni economiche, umane e sociali – è in grado di produrre e offrire ai propri membri, che diventa anche un benessere collettivo e dunque ricchezza.

In buona sostanza l'anziano non deve essere considerato un peso per la famiglia e quindi per la società, ma una risorsa, una ricchezza di buoni esempi di politica familiare, da cui derivano concretamente buoni servizi per il cittadino.

Avviandomi alle conclusioni di questo mio intervento, dico con grande chiarezza che raggiungere la formazione del benessere che più volte ho richiamato, implica però che dalle affermazioni, giuste, di diritto, si passi alla qualità piena del vivere delle nostre comunità. Si tratta di un processo di inclusione che vede coinvolti lo Stato, le comunità locali, il Sindacato, la società civile. Si chiedono nuovi servizi e nuove tutele. La richiesta di servizi è oggi sempre più diffusa. Cresce la richiesta di servizi, ma cresce anche la richiesta di una loro differenziazione a seconda
del territorio, della situazione personale, della composizione del nucleo familiare, dell'età e dell'intrecciarsi di queste situazioni. Ma il passaggio da una prevalenza di prestazioni sociali monetari ad una di servizi sociali non può che essere affidata ai Comuni, quali organismi più idonei a valutare l'esistenza dei bisogni della popolazione, la natura, la qualità e la quantità delle prestazioni necessarie. Ebbene, io credo che già questa Conferenza cittadina sia un segnale positivo, così come la costituzione della Consulta da parte del Comune, che attribuisce ad essa una risorsa sociale e culturale, è senza dubbio uno spazio nuovo ed enorme che si apre per gli anziani e i cittadini di Montorio.



Munch *Notte bianca*